

GIANNI MARTINUCCI
Galleria dell'Obelisco
via Sistina 146
ROMA

La galleria fondata da Irene Brin e Gaspero del Corso celebra 30 anni, rifiutando di commemorarsi, tuttavia consapevole di aver fatto più di qualunque altra per immettere linfa fresca nell'asfittico dopoguerra italiano. Ho in mano un pieghevole del '46: si cominciò con Morandi, e poi Klee, Magritte, Brassai, De Chirico..., che cosa non ha esposto questa galleria che non si è mai piegata alle mode ed al sentito dire, ma ha esplorato, promosso e, se il caso, come per Balla, fatto risalire a galla? Per non cedere all'agiografia, il '77 si apre con un giovane, come lo erano trent'anni fa Burri e Rauschenberg. Martinucci mi ricorda la meticolosità didascalica di Kandinsky, e non c'è dubbio che l'impaginato, la chiarezza e pulizia compositiva provengano da quella lezione. Di suo ci mette una perfezione da miniaturista che lo porta ad equilibrare quasi alchemicamente i colori chiari, come evanescenti, con la scrittura, immagine e al tempo resoconto scientifico. (E. B.)

Corriere della Sera
15 gennaio 1977

Caro De Florio, mi ha fatto molto piacere tu abbia inaugurato una nuova Galleria a Roma senza legarti a una tendenza ma ispirandoti solo ai tuoi sentimenti che ti fanno valutare solo quello che tu ami.

Anch'io mi sono regolato così da quando Irene Brin ed io abbiamo aperto la Galleria "L'Obelisco", dove abbiamo mostrato tutto quello che ci piaceva in quattrocento mostre.

Da Monsù Desiderio del XVII secolo a Picasso, dall'Arte Maya a Balla, dai grandi fotografi a Toulouse Lautrec, da Bruno Caruso a Henry Moore.

Gianni Marinucci ha avuto da noi la sua prima personale nel 1974 e nel 1977 abbiamo festeggiato con un'altra mostra il trentennio di attività dell'Obelisco: come vedi lo considerammo la nostra scoperta più importante.

Ora l'Obelisco è chiuso, ma io seguo Martinucci nel suo lavoro che rallegra i miei ottant'anni.

Tanti auguri affettuosi.

Gaspero del Corso

Martinucci

La galleria dell'Obelisco, in via Sistina, 146, ha compiuto trenta anni: una lunga e fortunata vita di rilevante presenza nell'ambiente romano. Ad essa, fino al suo ultimo giorno, dedicò le sue doti di intelligenza, di intuito, di sensibilità culturale ed artistica, Irene Brin, insieme a Gasparo del Corso, che ha in questi ultimi anni mantenuto l'articolata ed avvertita apertura di scelte. Molti di coloro che hanno poi ottenuto consensi internazionali, hanno trovato all'Obelisco la prima e anticipatrice possibilità di conoscenza nell'ambiente romano (da Bacon a Burri a Rauschenberg); nello stesso modo, la galleria ha avuto il merito di aver introdotto, negli anni del primo dopoguerra, artisti ed avvenimenti di altissimo livello, con mostre dedicate a Corot, a Lautrec, a Magritte, Cocteau, Tanguy, a Balla, a Gorky; e poi all'arte copta e a quella Maya, alle anamorfosi del XVII secolo, fino ai primi esempi di video-tape, sempre distinguendosi per l'acuta anticipazione dei temi e per l'attenzione sempre appuntata sulla qualità.

La scelta, ritenuta ora valida per segnalare la scadenza del trentennio, è caduta sulla pittura di Gianni Martinucci, che presenta una serie di tele, tavole e carte sulle quali analizza, come scrive Dorfles, «le recondite strutture della natura», «i misteriosi retroscena delle nostre percezioni», attraverso un processo di memorizzazione e di elaborazione che si realizza per scrittura e per segni. La scrittura di Martinucci, minutissima ed ordinata, pur condotta in una sorta di voracità dello spazio, costituisce di per sé trama scusabile ed allarmata nei confronti della superficie pittorica, mentre si propone anche come contrappunto concettuale alla sottile precisione dei disegni che, sotto il velame scientifico, confermano la singolarità dell'operazione pittorica. La quale ha poi una vasta estensione per l'uso che Martinucci fa delle due facce del supporto e dei telai, dove talora l'andamento della scrittura e del disegno sembra acquistare una maggiore libertà che nel "recto", per la responsabilità affidata al "retro" e alla consistenza naturale e originaria del materiale prescelto, in un costante controllo delle regole e del caso.

Sandra Orienti

Il popolo 9 febbraio 1977